

XI SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 26 LUGLIO 1957**Presidenza del Vicepresidente ASQUER****INDICE****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):**

FILIGHEDDU	97
MANCA	103
PERNIS	106-109-111
FRAU	106
DERIU	108-109
CINGOLANI	109
DEDOLA	109
CHERCHI	111
MILIA	111

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Filigheddu. Ne ha facoltà.

FILIGHEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dire che il Gruppo democratico cristiano — a nome del quale mi onoro di parlare — voterà a favore della Giunta Brotzu mi pare superfluo. Io mi auguro che — superate

certe incomprensioni e certe prevenzioni ingiustificate — anche gli altri Gruppi democratici vorranno e sapranno esprimere un giudizio positivo sulla Giunta presieduta dall'onorevole Brotzu.

Questo mi auguro ed auspico, al di là di quelle che sono state, finora, le dichiarazioni dei rappresentanti dei singoli Gruppi. Infatti, a sentire tali dichiarazioni ci sarebbe da disperare sull'esito della votazione. Ma noi abbiamo fiducia che il senso di responsabilità prevarrà, nei più se non in tutti, sul settarismo politico. Devo, purtroppo, rilevare che la caratteristica preminente di quasi tutti gli interventi è stato l'esasperato accento politico, a tutto scapito di una attenta e serena valutazione dei concreti punti programmatici esposti dal Presidente della Giunta.

L'onorevole Milia, ad esempio, ci ha fatto sentire un discorso, certo brillante, ma troppo malizioso e, dirò anche in certi punti pettegolo, limitato esclusivamente ad alcuni giudizi sommari ed ingenerosi, sulla Democrazia Cristiana e sugli uomini di questo partito, a proposito delle vicende che hanno condotto alla formazione della Giunta. L'onorevole Milia non ha detto neppure una parola sul programma della Giunta. Anche l'onorevole Sanna — che pure ha tenuto alto il livello di questo dibattito con un intervento meditato e approfondito — ha gettato appena uno sguardo fugace sull'esposizione programmatica del Presidente eletto ed ha

III LEGISLATURA

XI SEDUTA

26 LUGLIO 1957

insistito su preconcezioni motivi, esclusivamente politici, per giustificare il voto contrario del suo Gruppo alla Giunta dell'onorevole Brotzu.

Per la verità, l'onorevole Pirastu si è soffermato — un po' più degli altri — a considerare, se non altro, alcuni aspetti del programma presentato dall'onorevole Brotzu; ma anch'egli gran parte del suo discorso l'ha dedicata a sviluppare le considerazioni di indole politica che obbligano il suo partito — non poteva essere diversamente — ad esprimere un giudizio negativo sulla Giunta.

Diverso è il caso degli onorevoli Pinna, Condu e Medda, i quali — sia pure dalle loro rispettive visuali — hanno dedicata una più larga attenzione ai singoli punti programmatici, e, pur non sempre condividendone il giudizio, si deve dare loro atto di un esame sereno e, per quanto è possibile in queste circostanze, abbastanza obiettivo e spassionato. Mi auguro che altrettanto vogliano fare gli oratori che prenderanno la parola dopo di me.

Chiamati dunque a rispondere alle accuse che tutti gli opposti schieramenti ci muovono, non rifuggiamo dalla polemica e, dopo i precisi interventi dei colleghi Covacovich e Castaldi, consentite anche a me di puntualizzare la situazione sotto il profilo strettamente politico con un esame degli aspetti più salienti del programma sottoposto al vostro giudizio.

Di cosa viene accusata la Democrazia Cristiana? Soprattutto di non aver fatto una scelta politica. E' un motivo che è ricorso in tutti gli interventi ed in maniera esasperata da parte dell'onorevole Pinna.

Ma noi la scelta l'avevamo fatta in modo netto e chiaro. Partito di centro, fedele ai suoi principi ideologici e programmatici, la Democrazia Cristiana — attraverso i suoi organi deliberanti e non attraverso un proconsole — ha operato una scelta precisa, conforme a codesti principi. Gli organi regionali del nostro partito — nel rispetto degli indirizzi deliberati dal Congresso di Trento, che aveva a sua volta riaffermato ancora una volta la vocazione centrista della Democrazia Cristiana, aliena dagli estremismi di destra e di sinistra, ma rivolta

verso un sicuro e ordinato progresso sociale del popolo italiano — gli organi regionali del partito, dicevo, avevano deciso che la via migliore per assicurare un Governo stabile alla Sardegna fosse la ricerca di una collaborazione con gli altri partiti del centro democratico rappresentati in seno al Consiglio regionale.

Vi erano vari motivi che giustificavano questa determinazione adottata dal nostro organo politico. Anzitutto l'affinità di orientamento politico con gli altri partiti di centro ed il ricordo di una collaborazione con essi che tanti benefici aveva arrecato all'Italia ed alla stessa Sardegna nel corso di un lungo ed operoso decennio. Ed il rinnovare questa collaborazione in campo regionale non avrebbe potuto non essere di profitto ancora una volta alla Sardegna, perchè più agevole sarebbe stato un incontro con questi partiti su una base programmatica comune.

In secondo luogo, la composizione politica del Consiglio regionale era ed è tale che solo attraverso questa unione si sarebbe ottenuta una maggioranza stabile e numericamente sicura.

Sfortunatamente — contro tutte le aspettative e certo non per colpa della Democrazia Cristiana — questa collaborazione non si è resa più possibile.

Che avremmo dovuto fare? Forse rinnegare i nostri principi ed i nostri orientamenti programmatici e cercare più facili ed arrendevoli alleati? Siamo, invece, come dovevamo essere, restati fermi sulle nostre posizioni. Abbiamo riconfermato la fiducia nel nostro programma e, pur consapevoli del rischio cui andavamo e andiamo incontro, non abbiamo voluto rifuggire dalle nostre responsabilità e presentiamo una Giunta monocolora senza maggioranza precostituita. Affrontiamo questo rischio perchè abbiamo fiducia — nonostante tutto — che quel senso di responsabilità che non è venuto mai meno in noi, saprà guidare alla fine la decisione di altri Gruppi politici, perchè sia resa possibile una azione concreta di governo per l'attuazione di un programma sul quale i più non possono non concordare.

Questa dunque la nostra linea di condotta.

Merita essa tutte le critiche, tutte le censure che le sono state mosse?

L'onorevole Milia, ad esempio, ci ha accusato di camaleontismo. Ripeto: giustificata avrebbe potuto essere l'accusa se, dopo la rottura del nostro fidanzamento con i sardisti, ci fossimo subito messi a trespacciare con altri. Ma questo non è accaduto. La nostra linea di condotta, in tutta questa vicenda, è stata la più semplice, la più lineare che si potesse tenere, ed i fatti sono lì a smentire nettamente tutte le insinuazioni di fariseismo e di doppiezza.

Se un rimprovero può essere mosso ai dirigenti della Democrazia Cristiana è quello di aver agito, fin dall'inizio, con troppa ingenuità di aver subito fatto un gioco scoperto e leale.

Ma, sia ben chiaro, noi siamo fieri ed orgogliosi del nostro modo di agire, perchè abbiamo voluto dare un esempio di stile e di correttezza, abbiamo voluto creare un nuovo costume politico, rifacendoci — per la soluzione di un così grave problema politico — a motivi ideologici e programmatici, rifuggendo da quei personalismi che finora, molto spesso se non sempre, avevano intristito la lotta politica in Sardegna.

Ed è stato certo un errore politico quello degli amici sardisti, i quali, dopo aver dichiarato il loro assenso sulle linee programmatiche della Giunta, hanno ritenuto di dover porre una pregiudiziale sull'uomo che il Gruppo consiliare democristiano aveva ritenuto di dover designare per la attuazione della formula politica indicata dagli organi del Partito. E' stato un loro errore non tener conto dei sentimenti di dignità che animano noi al pari di qualsiasi altro Gruppo rispettoso di se stesso; prendiamo atto con compiacimento che l'onorevole Contu ha oggi meglio precisato che non si trattava di una pregiudiziale verso l'uomo, ma verso la formula politica da lui impersonata nel passato. Ma proprio per questo motivo i sardisti avrebbero dovuto nutrire maggior fiducia e rinviare il giudizio definitivo ad un secondo tempo, qualora cioè le loro istanze fossero state tradite.

Ci è stato rimproverato ancora — specialmente da parte dell'onorevole Milia — di aver

offesa la dignità degli altri Gruppi politici non degnandoli di considerazione, non prendendo contatti ufficiali con essi. Ma, ripeto, la Democrazia Cristiana, impostata in chiave politica la soluzione della crisi, non poteva demordere dalla propria linea di condotta. E credo che veramente avremmo offeso la dignità degli altri Gruppi — dei monarchici nazionali ad esempio — se, dopo la rottura delle trattative con i sardisti, ci fossimo rivolti a coloro come a contraenti di poco prezzo. Invero, sul piano del partito la nostra scelta era stata fatta e non poteva che corrispondere alla nostra più intima vocazione. Che il Presidente eletto, poi, dovesse prendere i dovuti contatti con le altre forze politiche rappresentate in seno al Consiglio, è altra faccenda; mi risulta peraltro che il Presidente Brotzu ha avuto uno scambio di idee con i rappresentanti di tutti i raggruppamenti politici, nessuno escluso. Anche sotto questo profilo, dunque, il nostro atteggiamento, il nostro modo di agire è ineccepibile.

E tralascio le accuse e le insinuazioni circa la cupidigia dimostrata dai democristiani, che sarebbero voluti restare soli in Giunta per meglio assecondare la loro bramosia di potere, e circa il presunto arrembaggio alle cariche di cui avrebbero dato triste spettacolo, con grave scandalo di tanti ingenui e pudibondi colleghi. Come se non fosse comprensibile e legittima l'ambizione di un uomo politico di poter meglio servire il Paese!

Sono fatti che si verificano in tutti i Paesi ed in tutti i partiti, egregio onorevole Pinna, tranne che nell'Unione Sovietica, naturalmente, perchè colà quarant'anni di socialismo hanno creato un nuovo tipo di uomo ed i mutamenti di Governo avvengono nella più idilliaca amabilità, come ci insegnano gli avvenimenti di questi ultimi tempi.

Non dunque atteggiamento furbesco il nostro, come ha insinuato l'onorevole Milia, nè condotta tortuosa, come rimprovera l'onorevole Sanna, ma azione lineare e cristallina. Scelta una strada, che volevamo percorrere con determinati compagni di viaggio, non l'abbiamo abbandonata nemmeno quando questi hanno ritenuto di doverci abbandonare. Non abbiamo

deviato e non intendiamo deviare perchè, fedeli ai principi che ci guidano ed ai quali ispiriamo il nostro programma, restiamo oggi quel che eravamo ieri, in quanto nulla abbiamo da rinnegare di noi stessi. E, come abbiamo la consapevolezza della nostra dignità, non chiediamo agli altri di rinunciare alla loro dignità di uomini liberi e responsabili.

Su codesta base di reciproco rispetto noi crediamo che sia ugualmente possibile camminare insieme anche con gli altri Gruppi che siano pensosi del benessere e delle sorti della nostra Isola. Tutto dipende dall'aver preventivamente stabilito se sia possibile o no un accordo sul programma che il Presidente ha esposto al Consiglio e la Giunta si prefigge di realizzare; se sia possibile un accordo sull'azione concreta che Giunta e Consiglio dovrebbero svolgere, in reciproca collaborazione, per vedere realizzati legislativamente e amministrativamente quei principi programmatici. Soltanto in un secondo tempo si può eventualmente affermare che questo accordo, questa collaborazione non sono possibili; e solo allora si potrebbe esprimere un deciso giudizio negativo.

Vediamo dunque questo programma. Taluno lo ha giudicato demagogico, come l'onorevole Porcu Rujù, o troppo ardito, come l'onorevole Medda; altri l'hanno giudicato incolore, piatto, di ordinaria amministrazione, generico e non impegnativo sotto il profilo politico. Ben raramente però si è motivato questo giudizio negativo. A questo programma, che non sarebbe altro che la continuazione di una politica regionale sperimentata nel passato dallo stesso Presidente Brotzu, l'onorevole Sanna, in una disamina dei risultati elettorali che hanno condotto alla formazione di questo Consiglio regionale, ha attribuito il successo del Partito Monarchico Popolare. Questa politica, secondo lo stesso onorevole Sanna, avrebbe condotto alla rovinosa situazione in cui si trova oggi l'economia e tutta la vita sarda. Economia depressa, e conseguentemente vita sociale e politica depressa. Di qui scoraggiamento e sfiducia del popolo sardo nella Regione e nell'Istituto autonomistico, che pure al suo sorgere tante aspettative e tante speranze aveva alimentato. Ma, se que-

sta politica è stata così rovinosa, se tanta sfiducia ha creato nel popolo sardo, come mai, onorevole Sanna, la Democrazia Cristiana — di cui l'Amministrazione regionale era espressione — ha visto accresciuti i suoi suffragi, mentre i veri perdenti di questa battaglia sono stati i vostri inseparabili alleati comunisti? Segno che la realtà delle cose non è poi così nera come lei, per amore polemico, ama descrivere.

Si è affermato che il Presidente Brotzu ha presentato un programma di ordinaria amministrazione. E' una accusa che, mossa dal rappresentante del Partito Monarchico Popolare, è stata poi ripresa con espressioni più o meno diverse da tutti gli altri oratori. Mi sembra che si possa anche concordare con questa definizione, se ci si intende prima sul concetto di ordinaria amministrazione. Se, per esempio, si intende un programma che fa ricorso esclusivamente ai normali finanziamenti del bilancio regionale, la definizione non è appropriata perchè il Presidente ci ha detto in più punti che intende richiamare finanziamenti straordinari da parte dello Stato, come per il Piano di rinascita e per i piani particolari. Non si può parlare di ordinaria amministrazione nemmeno laddove si dice che è fermo proposito della Giunta di integrare le attuali entrate ordinarie chiedendo allo Stato che alla Regione Sarda vengano attribuiti i nove decimi di tutti i tributi percetti in Sardegna. Se l'impresa riuscisse, si tratterebbe di portare un aumento di quasi due terzi ai normali cespiti previsti dalle norme statutarie in vigore.

Certo non può dirsi, quello in esame, programma di straordinaria amministrazione se per tale si intende un programma fantasioso e demagogico, di là delle comuni possibilità di attuazione, buono per ingannare gli sprovveduti, ma destinato a restar lettera morta. Se invece per ordinaria amministrazione si intende un'amministrazione seria, ardita e nello stesso tempo prudente, ordinata, che si pone come limiti il rispetto delle leggi fondamentali della Repubblica, e quindi anche il rispetto dello Statuto speciale (salvo ad ottenerne la revisione), ma che, entro questi limiti, tende, con ve-

ro slancio, a non lasciar nulla di intentato perchè le condizioni di vita della Sardegna e del suo popolo migliorino nel più breve termine possibile, noi accettiamo volentieri questa definizione. Io, anzi, auguro alla Sardegna una lunga serie di governi che attuino una simile politica di ordinaria amministrazione, perchè soltanto così si potrà dire che la rinascita è in atto.

Invero, un programma che si pone come direttiva di lavoro l'intensificazione dell'istruzione popolare, ed in particolare dell'istruzione professionale; l'attuazione di una riforma agraria che abbia come presupposto il riordinamento della proprietà fondiaria, il cui attuale stato di disordine costituisce la prima remora allo sviluppo dell'agricoltura in Sardegna; che nel campo industriale mira alle ricerche ed al potenziamento di tutte le possibili risorse energetiche; che si prefigge l'ammodernamento e la sistemazione della viabilità stradale; che tende a migliorare il settore dei trasporti fino a eliminare lo stato di inferiorità in cui si è trovata finora l'Isola; che si propone di condurre una lotta a fondo contro la disoccupazione; ebbene, chiamiamolo pure, un tal programma, se volete, di ordinaria amministrazione: Iddio voglia che possa quanto prima essere realizzato ed allora la Giunta che lo ha proposto e attuato non avrà certo da arrossire di fronte ai facili sarcasmi degli avversari, perchè avrà veramente ben meritato del popolo sardo.

Io capisco, onorevoli colleghi, il giuoco dell'opposizione, ma la verità non la si può storcere oltre un certo limite. Durante questo dibattito, gettando lo sguardo nella situazione economica e sociale dell'Isola, si è dipinto un quadro a tinte fosche, servendosi di dati manifestamente erronei o falsi, o quanto meno dando un'interpretazione faziosa di dati esatti. E' un espediente comodo per porre sotto accusa il Partito che ha espresso il governo autore di una determinata politica alla quale si vorrebbero addebitare le condizioni di arretratezza e di disagio economico in cui si dibatte oggi il popolo sardo. Si concede, è vero, che è stata fatta qualcosa, come ad esempio ha avuto

l'amabilità di riconoscere l'onorevole Contu, ma poi si ritorna sugli aspetti negativi più evidenti della situazione sarda e si dimentica, o si finge di dimenticare, che noi siamo gli eredi di una situazione incancrenitasi nel corso dei secoli e che non esiste terapia capace di curare in un brevissimo tempo i mali della Sardegna. L'onorevole Pirastu, ad esempio, dice che è mancata la solidarietà della Nazione al popolo sardo. L'onorevole Sanna, a sua volta, afferma che i 300 miliardi circa spesi in Sardegna in questi ultimi anni sono poca cosa in confronto alle necessità dell'Isola. Ma si può proprio sostenere che sia venuta meno codesta solidarietà, se è vero, come è vero (e nessuno è riuscito a dimostrare il contrario) che di recente in Sardegna la spesa pubblica è stata di 110.700 lire *pro capite*, mentre per tutto il Paese è stata di appena 40.700 lire? E questo senza tenere conto della ridistribuzione delle prestazioni assistenziali che avviene a tutto nostro vantaggio; con un vantaggio a favore della Sardegna di circa 10 miliardi annui. E come fa, l'onorevole Contu, ad affermare solennemente che il reddito del popolo sardo è il più basso tra quelli di tutte le regioni italiane? Come fa ad affermare questo, quando le statistiche sono lì a smentirlo? Queste statistiche ci dicono che il reddito medio dei Sardi è il secondo del Mezzogiorno, dopo quello della Campania. Queste statistiche sono indirettamente confermate e dal valore medio delle pensioni della Previdenza sociale (che sono rapportate ai contributi versati) e dal livello salariale.

E' comprensibile, onorevoli colleghi, ed anzi è lodevole il desiderio di colmare a tappe forzate la grande distanza che ci separa dalle regioni più progredite e di superare le condizioni che avevano impedito per secoli alla nostra Isola di progredire. Ma questo non ci deve nè ci può indurre a falsare la realtà. Siamo dunque soddisfatti del presente stato di cose? Niente affatto. Io non ritengo che il Piano di rinascita sia il toccasana di tutti i mali, capace di trasformare miracolosamente di punto in bianco le condizioni della nostra Isola. Io credo che tutto, anche le singole opere, quali che ne siano la natura e la fonte, possano contribuire alla

trasformazione economica e sociale e quindi alla rinascita della Regione.

Peraltro, pur dando onestamente atto di quanto è stato realizzato in quest'ultimo decennio, bisogna riconoscere che il più è ancora da fare. La trasformazione che invochiamo non si può realizzare senza un nuovo decisivo impulso che investa in modo organico tutta la economia sarda nelle sue strutture economiche e sociali. Di qui la necessità e l'impegno comune, che tutti noi Sardi dobbiamo sentire, per invocare dallo Stato l'adempimento sostanziale e formale dell'impegno statutario e quindi costituzionale. L'amico Masia, al riguardo, si è fatto promotore — ed io ben volentieri gli ho dato la mia adesione — della presentazione di un ordine del giorno che per la sua improponibilità in questo momento è stato trasformato in mozione. Tale mozione sarà sottoposta al giudizio dell'onorevole Consiglio: in essa si fa appello al Capo dello Stato, come custode supremo della Costituzione, perchè si faccia mallevadore presso il Governo della nostra richiesta. Questo dimostra quanta fermezza sia in noi della Democrazia Cristiana nel rivendicare il pieno assolvimento dell'impegno e dell'obbligazione che lo Stato ha contratto verso la Sardegna.

Ma il Presidente eletto, intanto, non sta con le mani in mano; intende porre il problema su basi di concreta realizzazione. Finora ci si è affidati alla piuttosto fantomatica commissione di studio del Piano di rinascita; commissione di iniziativa governativa e sulla quale la nostra ingerenza era scarsa. A distanza di otto anni, infatti, non sappiamo di preciso cosa è stato concluso. Di fronte a codeste incertezze si affronta il problema con decisione e la Giunta si impegna a presentare subito una proposta di legge nazionale, avvalendosi dei dati finora acquisiti, per chiedere il finanziamento di determinate opere pubbliche. Quindi ogni critica al riguardo dovrebbe cadere. Sarà compito dei vari Gruppi e dei singoli consiglieri collaborare perchè l'iniziativa riesca fruttuosa e corrisponda alla generale aspettativa del popolo sardo. Almeno su questo punto, dunque, potremmo concordare tutti.

L'onorevole Pirastu afferma che il piano non

deve essere concepito come piano di opere pubbliche, ma come piano per la risoluzione del problema sociale. Cosa intende dire con questo? E' una critica così vaga, così generica che può comprendere tutto senza dire niente. E' necessario portare dati precisi, proposte concrete, quando si vuole che le critiche vengano prese in considerazione. Quando, nel programma della Giunta si afferma, per esempio, che si intende dare un particolare impulso all'edilizia scolastica, presupposto essenziale per il conseguimento dell'istruzione professionale (senza la quale il nostro resterà sempre un popolo arretrato) non si vuole risolvere un problema sociale, e soltanto sociale? Ma il discorso vale per altri punti del programma; per esempio, per quel punto che tratta del problema igienico-sanitario.

Non mi soffermerò sul problema del Mercato Comune, perchè l'onorevole Contu ne ha parlato brevemente, ma con molta efficacia. L'onorevole Contu ha saputo interpretare la grande speranza che il Mercato Comune ha acceso in tutte le popolazioni europee e specialmente in tutti i lavoratori che, con l'eliminazione delle barriere nazionali, divenute ormai assurde e anacronistiche, potranno cercare liberamente il mercato di lavoro più favorevole. Con il Mercato Comune si potrà avere anche un grande incremento del turismo, il quale potrà rappresentare una delle principali risorse per la Sardegna. Concordo con l'onorevole Contu anche sul problema della riforma agraria, che egli vorrebbe inquadrare nel più vasto problema della rinascita. Quale maggiore e più decisivo contributo, infatti, potrebbe darsi alla rinascita, in un ambiente prevalentemente agricolo come il nostro?

A proposito della riforma agraria bisogna però precisare che non possono essere accolte tutte le critiche che da varie parti vengono mosse sulla sua applicazione. Sono stati commessi errori, ma chi opera in un settore così ampio accelerando al massimo i tempi, non può non commetterne. Ma non bisogna neppure dimenticare i vantaggi cui, indubbiamente, porterà col tempo l'attività di riforma. I comunisti e i socialisti, per esempio, hanno mai pensato all'azione antimonopolistica insita nella riforma

III LEGISLATURA

XI SEDUTA

26 LUGLIO 1957

agraria? Uno dei vantaggi di questa è di aver operato una rottura del monopolio terriero in molte località dell'Isola, inserendo nel gioco economico una notevole massa di braccianti un tempo relegati ai margini della società.

Posso invece concordare con gli onorevoli Contu e Pinna su alcune loro critiche. Ma è chiaro che in un programma vasto come quello presentato dall'onorevole Brotzu si deve necessariamente trovare qualche punto che rimane oscuro. Ma ciò non deve escludere l'adesione al programma nel suo complesso. D'altra parte, una collaborazione attiva, vitale non può che essere il risultato di diversi punti di vista. Io, per esempio, metto in dubbio l'opportunità di continuare una politica industriale indiscriminata mediante aiuti alle singole aziende. I risultati non sono stati infatti molto brillanti se l'occupazione operaia nell'industria è sensibilmente diminuita. Secondo me, è meglio agire indirettamente, creando le premesse perchè anche l'industria possa sorgere e prosperare. Per questo, onorevoli colleghi, secondo me è indispensabile migliorare prima di tutto i trasporti e le comunicazioni e quindi tutta la viabilità.

Ho udito stamane, con vero compiacimento, le dichiarazioni che, a proposito delle attività turistiche, ha reso in Consiglio l'onorevole Contu: le sue affermazioni contrastano con tutta la polemica che il suo Gruppo aveva svolto finora in Consiglio a proposito degli investimenti nel settore turistico. Egli ha anche invocato più massicci interventi in questo settore ed io concordo pienamente con lui, perchè sono convinto che uno dei fattori di rinascita effettiva della Sardegna può essere proprio il turismo. Ritengo che noi dovremmo dedicare maggiore attenzione a questo settore dell'attività regionale.

Questo che la Giunta ci presenta è dunque un programma serio, onesto, che può essere perfezionato con la collaborazione e la cooperazione di tutti. Sul programma presentatoci dall'onorevole Brotzu, tutti dovremmo trovarci d'accordo, come siamo tutti d'accordo, con maggiore o minore entusiasmo, sulla necessità di potenziare l'autonomia, che vediamo, non fine a se stessa, come taluno ha insinuato, ma come

il più sicuro, il più valido e insostituibile strumento per il raggiungimento della elevazione materiale e soprattutto morale del popolo sardo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giua. Poichè è assente lo dichiaro decaduto.

E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito svoltosi in quest'aula fino a questo momento è stato senza dubbio ricco di spunti estremamente interessanti. Si potrebbe anche aggiungere che tutti gli oratori hanno superato i limiti del programma presentato dall'onorevole Brotzu, attribuendogli dei valori che, in realtà, non contiene.

Tutti noi attendevamo con molto interesse le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta perchè pensavamo che, in esse, lo *slogan* diffuso durante la campagna elettorale della Democrazia Cristiana trovasse una concreta e ufficiale conferma. Pensavamo, cioè, che la terza legislatura potesse inaugurarsi veramente come quella della rinascita del popolo sardo. Ma, se esaminiamo il programma dell'onorevole Brotzu, non possiamo certo dire che la Giunta abbia intenzioni di intraprendere decisamente la via della rinascita, come affermava la Democrazia Cristiana durante la campagna elettorale. Sono state così tradite le illusioni che quasi tutti i Gruppi avevano alimentato durante la campagna elettorale. Fa eccezione soltanto il nostro partito, che ha accolto con molte riserve lo *slogan* democristiano, esauritosi come una bomba elettorale fine a se stessa.

Ma comunque c'è da chiedersi: quale occasione migliore di questa avrebbe potuto trovare la Democrazia Cristiana per tradurre in termini concreti lo *slogan* lanciato durante la campagna elettorale? Quali sono gli elementi che offrono una effettiva garanzia per la rinascita della Sardegna nelle dichiarazioni programmatiche che sono state esposte dal Presidente della Giunta? E quali sono i punti più impegnativi di questa esposizione programmati-

ca? Dovrebbero essere i punti che riguardano le finanze della Regione, i problemi della rinascita e quelli della riforma agraria. Ma si tratta di enunciazioni vaghe, imprecise, frammentarie, che tradiscono, onorevole Presidente designato, il desiderio di un ritorno al passato accentuando l'incertezza sul piano della qualificazione politica, proprio in conseguenza dei patteggiamenti ai quali la Democrazia Cristiana è stata costretta dal giuoco delle correnti e dei vari interessi che operano e che sono presenti all'interno del Gruppo.

Ma la sostanza politica, anche se ogni tanto affiorano nel vostro partito istanze di progresso, rimane essenzialmente conservatrice e in misura tale che può essere accettata perfino dai monarchici e dai missini. Infatti, la richiesta dell'onorevole Milia — che in apparenza è una richiesta di carattere politico — tendente ad ottenere dalla Democrazia Cristiana una formale dichiarazione di chiusura a sinistra, non è altro che una sostanziale accettazione del programma della Giunta. E non si dica che le richieste dei monarchici non sono state prese in considerazione, perchè proprio ieri l'onorevole Castaldi si è richiamato alle dichiarazioni dell'onorevole Fanfani per riaffermare la volontà della Democrazia Cristiana di chiudere sia a sinistra che a destra. Ma che cosa vuole dire questo? Vuol dire dare il contentino alle destre, perchè in realtà con la chiusura a sinistra si rigettano le richieste dei ceti popolari dell'Isola.

E, infatti, nel programma presentato dalla Giunta, si parla del Piano di rinascita in termini molto più generici di quanto si era parlato finora; della lotta contro la disoccupazione non si parla per niente; non si fa alcun cenno allo stato di inferiorità salariale degli operai sardi e alla lotta contro i monopoli. Quindi la chiusura a sinistra è, non nelle dichiarazioni formali della Giunta, ma nella sostanza del programma presentato dall'onorevole Brotzu.

Ma la genericità e l'estrema chiusura del programma della Giunta sono dimostrate dal punto in cui si parla del Piano di rinascita e precisamente dello stralcio del piano generale di opere stradali, che dovrebbe comportare una spesa di sette miliardi. Mi rifaccio a questo

punto del programma perchè è quello che più chiaramente lascia intravedere qual'è la vera politica della Giunta: una politica rinunciataria. Noi tutti ricordiamo perfettamente che il piano generale di opere stradali comportava, inizialmente, una spesa di 60 miliardi. A questo piano, successivamente, era stato aggiunto un altro piano straordinario per un importo di altri 20 miliardi. Vi chiedo scusa se ripeto cose che tutti sapete, ma devo farlo per cercar di comprendere i motivi che hanno spinto l'onorevole Brotzu a presentare un programma così vago, così generico e per niente impegnativo; direi anzi un programma in cui la sfiducia trapela da ogni parola. Ma, a sua difesa, si può dire che le dichiarazioni programmatiche si possono inquadrare nella situazione politica generale. Ed ecco perciò che nella parte delle dichiarazioni programmatiche che riguarda lo sviluppo economico e sociale dell'Isola non si fa alcun cenno del Piano di rinascita, non si richiama l'articolo 13, non si assume nessun impegno di far rispettare dallo Stato il suo impegno costituzionale.

Ecco, quindi, un elemento molto chiaro della politica di rinuncia adottata dalla Giunta anche in questa legislatura, chiamata, chissà poi perchè, dalla Democrazia Cristiana, la legislatura della rinascita.

Ma questa politica è ancora più evidente se si esamina la parte del programma che tratta delle finanze regionali. In questa parte del programma la Democrazia Cristiana sarda rinuncia definitivamente ad un intervento straordinario dello Stato, perchè sa che il Governo centrale resisterà a tutte le pressioni di una Giunta debole, che non può avere la forza di lottare in nome del popolo sardo. E questa consapevolezza è tradotta nel programma in modo evidentissimo quando si confessa di avere rinunciato alla speranza di ottenere dallo Stato finanziamenti straordinari. Perciò, onorevoli colleghi, (*rivolto al centro*) per procurarvi i miliardi necessari a sostenere spese straordinarie, fate ricorso alle entrate ordinarie del bilancio.

Questa politica di rinuncia deriva dal fatto che siete stati costretti ad allinearvi alle posi-

III LEGISLATURA

XI SEDUTA

26 LUGLIO 1957

zioni politiche che la Democrazia Cristiana ha assunto in campo nazionale. Non da molto tempo il Ministero del tesoro ha esplicitamente dichiarato essere finiti i tempi in cui poteva aspirarsi a finanziamenti di carattere straordinario. Evidentemente, il monito era rivolto soprattutto al Meridione.

Voi quindi siete entrati nel clima creato dal Governo centrale, il quale ritiene che si debba iniziare una politica di ordinaria amministrazione per giungere alla riduzione del disavanzo statale e al contenimento della inflazione. Questa posizione a molti appare, e forse lo è, una rinuncia a rivendicare gli stanziamenti straordinari da parte dello Stato, mentre per altri è l'accettazione di una linea politica decisa in campo nazionale del loro partito, la Democrazia Cristiana.

La vostra accettazione di questa linea politica della Democrazia Cristiana in campo nazionale, implica la vostra corresponsabilità nella politica cosiddetta europeista. Il Governo sta predisponendo tutte le misure necessarie per l'ingresso dell'Italia nel Mercato Comune Europeo, senza tener conto che questo provocherà un ulteriore impoverimento del Meridione e delle Isole, che potrà forse essere contenuto — in misura minima — dall'intervento della Comunità Europea per la qualificazione professionale nelle zone depresse. Con questo intervento si prepareranno le maestranze specializzate che dovranno lasciare la loro terra per recarsi nei paesi industrialmente più progrediti dell'Europa. Questo sarà tutto il beneficio che il Meridione e la Sardegna trarranno dall'ingresso dell'Italia nel Mercato Comune. La struttura economica non subirà nessuna evoluzione, perchè tutta la politica del Governo in senso europeista tende a favorire i monopolisti settentrionali.

La Giunta regionale presieduta dall'onorevole Brotzu si accinge a governare la Sardegna con la netta sensazione che dal Governo centrale non sarà più possibile ottenere nessun finanziamento.

Ma questa sensazione è sbagliata. La Giunta regionale può riuscire a far rispettare gli impegni dello Stato, ma a condizione che abbia il coraggio di intraprendere un'azione di poli-

tica economica di rottura nei confronti della politica meridionalista del Governo centrale. Solo questa è la condizione. Ma la Regione Sarda preferisce accettare passivamente la politica del Governo di Roma in campo nazionale e internazionale, per cui si assiste al triste spettacolo della delega ai grossi monopolisti a decidere quale sarà la politica economica futura in Sardegna.

Non si tratta, quindi, come hanno affermato alcuni oratori, di una politica intesa a rimuovere le cause dell'arretratezza dell'agricoltura sarda, ma si tratta di sanzionare definitivamente la nostra impossibilità a progredire. Il Mercato Comune Europeo sarà perfezionato nel giro di 12-15 anni. La situazione attuale della Sardegna la conosciamo tutti: agricoltura arretrata, industria inesistente. Nel Mercato Comune noi entreremo in una situazione di inferiorità, rispetto agli altri Paesi, per cui è assurdo illudersi di poter fronteggiare la concorrenza di questi Paesi più progrediti. Chi intraprenderà l'azione di sviluppo della nostra agricoltura e della nostra industria? Non certo lo Stato o la Regione, che rinunciano ad ogni intervento per lasciare carta bianca ai monopolisti. Che cos'è infatti la cosiddetta politica europeista se non il tentativo da parte del grosso capitale, dell'alta finanza di sfuggire ad una crisi che non riesce più a superare in altro modo? Voi pensate davvero che i vari Valletta e i vari Pirelli sostengano, con tutta la loro forza, l'idea europeista per promuovere lo sviluppo dell'agricoltura meridionale e sarda? Mi pare che sia ingenuo, molto ingenuo, pensare questo. E' evidente il perchè gli industriali e i monopolisti sostengono l'idea europeista, perchè dietro questa idea si nascondono i loro interessi, gli interessi di una classe ben individuata.

E' per questo che noi siamo contrari al Mercato Comune ed è per questo che vi diciamo: è impossibile, in queste condizioni, che voi possiate promuovere il processo di industrializzazione e di sviluppo economico cui aspirano le popolazioni della Sardegna. Indubbiamente l'onorevole Contu ha pronunciato in quest'aula un nobile discorso, ma anch'egli si illude quando pensa che per la Sardegna sia possibile,

in questa situazione, ottenere una legge di natura straordinaria.

Voi, amici sardisti, avete il torto di non voler ampliare la vostra visione politica. Non volete capire che la Sardegna si inserisce inevitabilmente nella situazione italiana ed europea. Ed è forse per un errore di valutazione storica della funzione di alcuni partiti operai che voi limitate l'analisi della situazione politica alla Sardegna, mentre per comprendere appieno il significato dell'azione del Governo centrale nei confronti della Sardegna, bisogna estendere questa analisi ad un campo più generale. Sbagliate, secondo il mio modesto parere, anche quando condannate certi atteggiamenti della classe operaia del Nord; questo errore vi porta alla pericolosa illusione che la Sardegna, il proletariato sardo, possano rinnovare la struttura economica e sociale con le loro sole forze. Lo stesso ordinamento economico, la stessa organizzazione economica, spingono il proletariato delle regioni depresse e quello delle zone più progredite a combattere unito per non essere sopraffatto. Soltanto questa solidarietà di classe può portare alla vittoria il proletariato italiano.

Noi abbiamo già affermato che siamo contrari a certi trattati internazionali perchè intendiamo respingere un indirizzo di politica economica che consacrì l'attuale situazione di arretratezza delle zone depresse. Affermiamo anche che noi sardi non possiamo accettare questi trattati internazionali, che sottintendono una linea politica negativa ben definita.

La stessa Cassa per il Mezzogiorno, gli Enti di riforma e le banche, che interessano direttamente lo sviluppo della Sardegna, saranno condizionati dalla nuova politica internazionale dettata dai monopolisti italiani e stranieri e accettata passivamente dalla Regione Sarda. Voi ricorderete che questa linea di politica economica era stata discussa e approvata al convegno del C.E.P.E.S. di Palermo. In quel convegno i monopolisti chiedevano campo libero nel Meridione; rivendicavano per sé il diritto di procedere alla trasformazione e allo sviluppo economico del Meridione e chiedevano perciò che gli

enti pubblici, compreso lo Stato, si disinteressassero del problema.

L'onorevole Covacovich, trattando delle entrate della Regione, ricordava incautamente che esiste nel nostro Statuto anche l'articolo 13. Forse ha fatto bene a ricordare questo, ma ha trascurato un piccolo particolare: e cioè che l'articolo 13 non è richiamato in nessuna parte della esposizione programmatica del Presidente designato, così come non è richiamato il Piano della rinascita.

PERNIS (P.N.M.). E' richiamato.

MANCA (P.C.I.). No, onorevole Pernis, l'articolo 13 non è richiamato nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta. Se ne accenna soltanto. Nella parte in cui si parla del Piano di rinascita vengono omesse molte cose che il Consiglio avrebbe tutto il diritto di conoscere. La omissione dell'articolo 13 non è casuale, ma è conseguente all'accettazione della linea politica del Governo da parte della Giunta. L'onorevole Covacovich ha parlato dell'articolo 13 perchè forse appartiene al numero dei consiglieri del Gruppo democristiano che hanno accettato la politica del Governo senza rendersi conto che tale accettazione avrebbe comportato la rinuncia al finanziamento del Piano di rinascita. E questo è tanto più evidente quando si pensi che, nonostante si sia affermato che gli studi del Piano sono stati ultimati da tempo, nessuna notizia si è voluta fornire circa lo stralcio del Piano generale che la Commissione di studio era stata incaricata di approntare dal Governo.

FRAU (P.N.M.). La Commissione non ha ancora cominciato i suoi lavori ...

MANCA (P.C.I.). Onorevole Frau, io non capisco che senso abbia la sua affermazione. Noi tutti sappiamo che lo stralcio del Piano generale sarebbe dovuto essere pronto entro il 30 giugno di quest'anno, ma nell'esposizione programmatica del Presidente della Giunta non se ne parla per niente. Lo strano è che in una pubblicazione della Commissione consilia-

re speciale per il Piano di rinascita si parla di questo stralcio e in particolare si fa riferimento ad alcuni settori, quali le comunicazioni, i trasporti, la viabilità, l'irrigazione, l'industrializzazione, e così via.

Nel programma della Giunta tutto questo è ignorato, a meno che nello stralcio del Piano di rinascita non sia stato incluso l'ammodernamento delle ferrovie concesse. Nel programma si afferma che le opere di ammodernamento saranno ultimate entro il 1959. Ma queste opere non fanno parte del Piano di rinascita: infatti, è in base alla legge 1952 che lo Stato si è impegnato ad ammodernare le ferrovie concesse. In seguito, il Ministro dei trasporti emanò un decreto che impegnava la Società a ultimare i lavori entro il 30 marzo del 1957. E' quindi con vero stupore che noi vediamo inserite queste opere nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta ed è con vero stupore che vediamo prolungati i termini, concessi dal Ministro alla Società, di ben due anni.

Col programma che la Giunta ha presentato alla nostra approvazione tutti i più importanti problemi sociali rimangono insoluti. Nel campo del lavoro, per esempio, mentre prendiamo atto dei buoni propositi che la Giunta dimostra in materia di qualificazione professionale, non possiamo concordare con l'interpretazione che la Giunta stessa dà della causa della disoccupazione in Sardegna. Non è infatti vero che la causa di tale fenomeno sia la mancanza di qualificazione della manodopera. Secondo noi, è proprio la disoccupazione permanente che alimenta sempre la schiera degli operai senza qualifica. Noi pensiamo perciò che non sia possibile dare una qualificazione alla mano d'opera sarda attraverso corsi di addestramento creati *ad hoc* se non si rimuove la causa prima del fenomeno, cioè la disoccupazione. Per questo, è indispensabile promuovere lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura. I corsi organizzati dalla Regione possono infatti ottenere un risultato positivo, se gli operai qualificati possono essere immessi nel processo produttivo e mantenere così la qualificazione. Si verifica attualmente che lavoratori altamente qualificati per-

dano la loro qualificazione dopo alcuni anni di disoccupazione. E tutti noi sappiamo che giorno per giorno intere masse di operai vengono licenziate dalle miniere e dalle altre industrie sarde. Questi licenziamenti raggiungono cifre impressionanti. Dopo alcuni anni questi operai qualificati ridiventeranno manovali o braccianti generici e torneranno ad ingrossare la schiera infinita dei sardi ai quali non viene concesso un lavoro con il pretesto della mancanza di qualificazione. E il giro vizioso continuerà sempre allo stesso modo e sempre a beneficio d'una bene individuata classe.

Nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta non vi è un solo accenno alla volontà di risolvere questo problema. Ma oggi possiamo anche dire che la politica seguita da tutte le Giunte succedutesi finora si è rivelata assolutamente inadeguata di fronte al fenomeno della disoccupazione e al fenomeno dello squilibrio fra il tenore di vita del popolo sardo e quello delle popolazioni di altre regioni italiane. Noi non neghiamo che il reddito medio sia aumentato in Sardegna in questi ultimi anni. Noi però neghiamo la validità del raffronto fra il reddito medio attuale e il reddito medio del passato. Noi affermiamo che è indispensabile, per dare un giudizio sulla situazione reale dell'Isola, raffrontare il tenore medio di vita delle popolazioni sarde con quello delle popolazioni di altre regioni della Penisola. Si vedrà allora che lo squilibrio tra le regioni settentrionali e la Sardegna è in costante, progressivo aumento.

Non ha senso, inoltre, affermare che il reddito medio delle popolazioni sarde è in aumento se non si specifica la ripartizione dell'aumento della ricchezza. Se esaminassimo seriamente il tenore di vita delle nostre popolazioni, potremmo trarre conseguenze estremamente indicative. A questo proposito è opportuno rilevare, onorevoli consiglieri democristiani, che voi, non solo evitate di intraprendere una politica tendente ad assorbire la mano d'opera disoccupata, ma non intervenite neppure per far cessare i licenziamenti. Il programma della Giunta dovrebbe pure contenere una chiara presa di posizione nei confronti dei monopoli: da quel-

III LEGISLATURA

XI SEDUTA

26 LUGLIO 1957

lo minerario a quello sugheriero, a quello del cemento; specialmente quando questi giungono addirittura a mettere in atto la serrata contro le giuste rivendicazioni degli operai, cioè, quando adottano una misura anticostituzionale. La Giunta deve dire chiaramente con quali forze intende schierarsi, se con le forze del lavoro o con i monopoli.

Voi non potete consentire che i monopoli ottengano centinaia di milioni di finanziamenti da Enti pubblici, senza che questi possano intervenire per controllarne la destinazione. Anzi, è necessario che la Regione tolga ai monopoli la possibilità di condizionare tutta la vita economica sarda, le possibilità di lavoro e quindi di esistenza di migliaia e migliaia di famiglie sarde. Se intendiamo seguire la via del progresso, è indispensabile resistere con tutti i mezzi leciti ai monopoli. E' indispensabile, cioè, che la Regione non conceda contributi, finanziamenti o concessioni a quelle imprese che ostacolano in qualche modo la battaglia che il popolo sardo ha intrapreso per il raggiungimento di un tenore di vita superiore, per il livellamento dello squilibrio esistente tra le regioni settentrionali e la Sardegna.

La situazione salariale delle maestranze sarde rivela il lato più clamoroso dello squilibrio esistente tra la Sardegna e le altre regioni italiane, nelle quali il costo della vita è pari a quello sardo, se non addirittura inferiore. La Giunta regionale non può ignorare questo problema gravissimo. Quando noi affermiamo che la Giunta deve condizionare l'attività di determinate imprese, chiediamo che essa intervenga, con i poteri che lo Statuto le concede, per garantire agli operai sardi un trattamento economico pari...

DERIU (D.C.). Che cosa dobbiamo fare? Una legge, forse?

MANCA (P.C.I.). Caro onorevole Deriu, le dico io qual'è il problema: lei non ha la capacità di risolvere questo problema sociale, importantissimo. Comunque le voglio suggerire i termini del problema. Vedremo se saprà risol-

verlo e in quale misura. Deve sapere, onorevole Deriu, che in Sardegna gli operai e gli impiegati dell'industria ricevono, tenuto conto del costo della vita nelle regioni della Penisola, sette miliardi in meno dei loro colleghi...

DERIU (D.C.). Ci dica perchè avviene questo.

MANCA (P.C.I.). Glielo dico subito, onorevole Assessore! Avviene grazie ad un accordo confederale firmato dai liberi sindacati il 12 giugno 1954 a Milano. Questo accordo divide l'Italia in dodici zone salariali e pone la Sardegna al decimo posto. Le dirò anche che la C.G.I.L. non ha sottoscritto, non ha voluto riconoscere l'accordo. L'onorevole Pisano, in sede interruttoria ha attribuito, mi pare ieri, la responsabilità dell'accordo alla C.G.I.L. Ma l'onorevole Pisano evidentemente è stato male informato, perchè la C.G.I.L., quando ancora ne facevano parte le forze cattoliche, aveva firmato un accordo con il quale il territorio nazionale veniva diviso in quattro zone salariali. E' quindi fuori discussione che le dodici zone salariali sono vostra creazione, e non nostra. Ma questo ora ha poca importanza, perchè la Giunta regionale può intervenire per sanare la situazione.

Prendiamo, per esempio, il settore, di indubbia competenza regionale, dei trasporti, escludendo i trasporti aerei e marittimi e le ferrovie dello Stato. In questo settore, particolarmente le aziende ferrotranviarie e automobilistiche si può dire che operino in funzione dell'integrazione dei loro bilanci da parte dello Stato. Lavorano alle dipendenze di aziende sarde circa 4.800 operai. La differenza media salariale tra questi operai e quelli che lavorano in regioni con costo di vita uguale al nostro, è di 9.000 lire mensili *pro capite*. Complessivamente, quindi, i dipendenti delle aziende di trasporto sarde ricevono circa 500 milioni in meno. Questo avviene in un settore di competenza regionale.

Onorevoli colleghi democristiani, non è possibile, secondo voi, condizionare l'attività delle aziende che operano in Sardegna? Questo, in fondo, è un obiettivo di politica del lavoro che

la Giunta deve perseguire, se per rinascita intende non soltanto la rinascita economica, ma anche quella sociale...

DERIU (D.C.). A noi interessa soprattutto la rinascita sociale.

MANCA (P.C.I.). Ne siamo oltremodo lieti, onorevole Deriu; ma questo è uno solo dei molti esempi, che potrei citare, di sfruttamento coloniale cui viene sottoposto il proletariato sardo...

CINGOLANI (P.M.P.). Perchè allora vi opponete a che i contratti di lavoro abbiano valore di legge?

MANCA (P.C.I.). Chi ha detto questo? Non è assolutamente vero; sei male informato. Noi siamo del parere che i contratti, una volta varati fra le parti, possano avere efficacia di legge.

CINGOLANI (P.M.P.). Io intendevo parlare della legislazione sindacale.

MANCA (P.C.I.). Caro Cingolani, tu richiami un periodo sul quale non possiamo essere d'accordo. Io non so se tu abbia lavorato alle dipendenze di una impresa nel periodo nel quale i contratti, come dici tu, avevano valore di legge; non lo so, ma io purtroppo ho sempre lavorato in imprese private e ho quasi sempre dovuto tutelare i miei diritti in sede sindacale, perchè anche allora i contratti non venivano rispettati. E' una chimera, questa bandiera che taluno di voi...

CINGOLANI (P.M.P.). Ciò che ti spettava per legge l'hai certamente ottenuto sempre. Se l'azienda non rispettava la legge, l'operaio aveva la possibilità di rivolgersi al tribunale...

MANCA (P.C.I.). Che scoperta! Questo avviene anche oggi, se l'operaio al quale non è stato corrisposto il salario intenta causa all'azienda. Ma, caro Cingolani, se vuoi, posso elencarti decine e decine di leggi sul lavoro che in

Sardegna e nel resto d'Italia vengono quotidianamente violate da parte dei datori di lavoro. Posso citare anche decine di leggi sociali e previdenziali che vengono violate quotidianamente, se a qualcuno può interessare.

Per tornare al tema che mi sono proposto, intendo portare l'esempio di un operaio dipendente da un'industria che ha ottenuto finanziamenti e altri aiuti dalla Regione. Con questo esempio voi potrete comprendere quali siano le condizioni degli operai sardi. Potrete anche capire quali siano le condizioni che noi chiediamo vengano poste alle industrie operanti in Sardegna perchè possano ottenere i finanziamenti della Regione. Nessuno può negare che l'industria sugheriera abbia ottenuto svariati finanziamenti dalla Regione. Ebbene, un operaio qualificato, in virtù dell'accordo firmato dai sindacati cattolici, e richiamato da me poc'anzi, guadagna, lavorando per un mese intero, cioè per un totale di 184 ore, la bella somma di 18.360 lire! (*Commenti*). Sì, onorevoli colleghi, 18.360 lire il mese! Ecco, ho qui la busta paga di un operaio altamente qualificato, che lavora alle dipendenze dell'industria Deidda...

DEDOLA (D.C.). Precisi quanto guadagna l'ora.

MANCA (P.C.I.). Guadagna 85 lire. Si tratta, onorevole collega, di un fornaio, di un operaio qualificato nel settore industriale...

PERNIS (P.N.M.). Nelle 85 lire sono compresi anche gli assegni familiari?

MANCA (P.C.I.). Non esageriamo, onorevole Pernis. Questo è il salario dell'operaio, esclusi, naturalmente, gli assegni familiari. Vi porto questi esempi soltanto perchè possiate rendervi conto delle condizioni nelle quali vivono gli operai sardi che lavorano alle dipendenze delle aziende che noi aiutiamo e sulle quali possiamo più decisamente intervenire. Voi a questo aspetto della realtà sarda non prestate molta attenzione; ignorate l'esistenza del problema e agevolate così, di fatto, i monopoli nel trasferimento dei superprofitti nelle regioni settentrionali.

In questa situazione di terribile arretratezza e di squilibrio, l'Italia si appresta a entrare nel Mercato Comune Europeo, voluto e controllato dai gruppi finanziari e monopolistici più potenti, che, con la loro politica, sopprimeranno definitivamente ogni possibilità di apertura sociale, ogni possibilità di progresso.

Noi, considerate le condizioni attuali di squilibrio nel settore salariale, vi presentiamo una proposta concreta e immediatamente realizzabile. Dovreste dare concessioni, finanziamenti, autorizzazioni, appalti e così via, solo a condizione che le ditte richiedenti siano disposte ad applicare le tariffe salariali in atto nelle regioni più progredite. Voi potete attuare un programma così semplice nel settore minerario, in quello degli autotrasporti in concessione, in quello edile, negli Enti di riforma e in tutti quegli altri settori che hanno bisogno di autorizzazioni, concessioni o contributi regionali o statali. E' possibile condizionare anche l'attività delle imprese che chiedono di svolgere la loro attività nelle zone in cui la Regione spende centinaia di milioni per creare le condizioni indispensabili allo sviluppo industriale.

L'attenta lettura del programma della Giunta rivela anche altri elementi di rinuncia, oltre quello di cui ho parlato. Prendiamo, per esempio, gli Enti di riforma. In questo settore la Giunta accetta passivamente il punto di vista del Governo, che non concede la delega alla Regione, ma vuole una certa collaborazione con lo Stato nella determinazione della politica di questi Enti. Ma voi, accettando questo punto di vista, vi trovate in un piano di subordinazione rispetto agli Enti di riforma. In parole molto chiare la volontà del Governo è che gli Enti di riforma concedano a voi di collaborare nella determinazione della loro politica, e non il contrario.

In quest'aula si è sempre, da tutti i Gruppi, affermato che la Regione, in materia di riforma agraria, deve assumere un ruolo di primo piano. Ma certamente, con la politica che voi seguite, non potrete che essere gli esecutori della volontà del Governo. Si possono apprezzare, con molte riserve, i propositi di estendere la riforma agraria mediante una leg-

ge apposita, ma un giudizio potrà essere dato soltanto in seguito, perchè troppe sono le promesse che voi avete fatto e non mantenuto negli ultimi anni.

A noi interessa ancora sapere quale sarà la vostra posizione a proposito degli investimenti che l'I.R.I. deve effettuare in Italia, e in particolare a proposito del 40 per cento dei 900 miliardi che l'I.R.I. deve investire nel Meridione. Noi vorremmo sapere che passi avete fatto voi presso il Governo e quale parte dei 360 miliardi destinati al Meridione sarà spesa in Sardegna. Un'altra domanda alla quale vorremmo che voi deste una risposta è in quale settore, eventualmente, verrà spesa la somma destinata alla Sardegna. Noi non dobbiamo dimenticare che la nostra azione di autonomisti convinti deve essere volta principalmente ad ottenere che lo Stato e gli Enti statali riparinò alla politica tipo colonialistica che i Governi italiani hanno sempre attuato nei nostri confronti. Uno dei tanti obiettivi autonomistici della Giunta può essere quello di impegnare l'I.R.I. a effettuare un investimento consistente in Sardegna, almeno in uno dei settori dei quali si è più d'una volta parlato in quest'aula. Ma la Giunta deve anche ottenere che tale investimento crei fonti permanenti di lavoro. Perchè una piaga dell'Isola è l'instabilità del lavoro, che si ripercuote poi su tutta la vita economica e sociale. Le cause di questa instabilità sono molteplici e vanno dalle condizioni meteorologiche all'arretratezza, dalla politica governativa alla politica della Giunta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per i motivi esposti dal collega Pirastu e da me noi non possiamo dare la fiducia alla Giunta presieduta dall'onorevole Brotzu.

Ma, prima di concludere, vorrei richiamare la vostra attenzione sul problema dell'approvvigionamento idrico, un problema gravissimo che interessa tutta l'Isola e non solo pochi Comuni. Infatti, se da un lato vi sono Comuni privi di acquedotto, dall'altro vi sono gli altri che hanno acquedotti ormai insufficienti per soddisfare le esigenze delle popolazioni. La crisi della città di Sassari, per esempio, ha raggiunto proporzioni che hanno dell'assurdo.

III LEGISLATURA

XI SEDUTA

26 LUGLIO 1957

Si parla di approvvigionare la città per mezzo di navi cisterna, di autobotti, di treni cisterna; si mobilitano tutte le autobotti esistenti in città e si richiede perfino aiuto alle città della Penisola. La verità è che la situazione diventa ogni giorno più grave e che Sassari presenta tutte le caratteristiche di una città in stato di emergenza. Non si vedono altro che autobotti...

CHERCHI (P.C.I.). Ne arriveranno altre e così le autorità risolveranno il problema idrico!

MANCA (P.C.I.). Ci vorrebbero circa 500 autobotti, cioè una ogni due minuti.

MILIA (P.N.M.). Dovreste esserne contenti. Per 500 autobotti ci vorranno almeno 1000 operai. Si prenderanno due piccioni con una fava: si risolverà il problema idrico e il problema della disoccupazione.

MANCA (P.C.I.). Non scherziamo su queste cose, onorevole Milia. Sassari presenta tutte le caratteristiche della città in crisi. Intere zone, interi quartieri sono ormai approvvigionati esclusivamente dalle autobotti; si verificheranno conseguenze gravissime, se non si interverrà tempestivamente.

La Regione non può ignorare questa e altre situazioni e deve intervenire, sia direttamente che indirettamente, appoggiando l'azione degli amministratori locali. La Regione dovrebbe appoggiare le richieste che le autorità cittadine presentano agli organi centrali.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il collega Pirastu ha già detto a voi quale sarà l'atteggiamento del nostro Gruppo nei confronti della Giunta. A me non rimane che ribadire che il nostro atteggiamento sarà di netta opposizione. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, confesso che intervengo senza nessun entusiasmo in questo dibattito, che si svolge oltre un mese e mezzo dopo le elezioni

e che continua a intralciare l'attività della Giunta, già quasi del tutto ferma dall'inizio della campagna elettorale. E mi addolora soprattutto che il ritardo dell'inizio della attività della Giunta sia dovuto al fatto che si sono volute seguire le combinazioni di improvvisati alchimisti, venuti in Sardegna senza conoscere uomini e situazioni e che pertanto non potevano rendersi conto degli effetti della loro politica. E, come se ciò non bastasse, si è umiliato un uomo e con lui la parte del popolo sardo che l'ha seguito nello sforzo inteso a risolvere i problemi più gravi e più urgenti dell'Isola. In questo sforzo egli ha dimostrato, forse non con lo stile che avrebbe desiderato l'onorevole Contu, di voler risolvere con pertinacia e con intelligenza i problemi che interessano l'autonomia.

Onorevoli colleghi, bisogna prescindere dalle ideologie nel dare i giudizi: tutti i problemi che vengono risolti servono indubbiamente a rafforzare l'autonomia. Dovreste darmi atto almeno di questo.

Quando tu, caro Manca, in contrasto col tuo compagno Pirastu, affermi che ci si deve rendere conto che la Sardegna è ormai legata ad un mondo in progressiva evoluzione che passa da una concezione nazionale ad una internazionale, non fai altro che darmi ragione. Una volta, infatti, che hai ammesso questa verità, devi trarne le conseguenze e riconoscere che la nostra autonomia, della quale tutti parlano, più che in termini economici e politici, in termini lirici, è strettamente legata alle nostre possibilità e soprattutto alla nostra volontà di affrontare, sia pure, talvolta, con mezzi limitati, i problemi dell'Isola.

Dicevo prima che è stato umiliato un uomo e la parte del popolo sardo che lo aveva seguito nella risoluzione dei problemi più gravi, tra i quali il problema delle strade, degli acquedotti, dei miglioramenti agrari, dei piani particolari, del primo stralcio del Piano di rinascita.

Mi si conceda a questo punto una breve parentesi: nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Brotzu — che qualcuno ha definito superficiali, vaghe, generiche — non si

è vista tutta l'amarezza di un uomo che, avendo fatto parte della Commissione di rinascita, ha sentito il dovere, di cittadino e di consigliere regionale, di dimettersene clamorosamente dopo aver visto che il ritmo dei lavori della Commissione non procedeva come si attendevano i sardi. Se si tiene conto di questo fatto, apparirà chiaramente come nelle notizie frammentarie, generiche, nel tono dimesso, vi sia una nota di amarezza, di ironia, direi anzi di sarcasmo, che non capisco come sia potuta sfuggire a molti.

Io credo, dunque, di poter affermare, amici e colleghi del Consiglio, che l'autonomia non si costruisce soltanto con belle parole e con sbandieramenti di ideologie e di motti più o meno storici, ma si costruisce soprattutto con fatti, con un lavoro silenzioso, diuturno e diligente, di figli amanti della propria terra. Nella parte introduttiva delle dichiarazioni del Presidente Brotzu, si è rappresentata allegoricamente l'Amministrazione regionale come una navicella che attraverso un mare tempestoso deve cercare di giungere in un porto sicuro. Questa allegoria è stata ripresa da altri, che hanno voluto giudicare, esaminando il comportamento della navicella nella tempesta, il comandante. Concedete a uno, che fra le sue attività svolge anche quella di agente marittimo, di riprendere questo motivo e di parlare di cose politiche usando i termini marittimi a lui familiari.

Nel primo anno e mezzo di navigazione, di felice navigazione, dopo aver superato difficoltà di ogni genere, la nave giunge finalmente in porto. A questo punto il capitano della nave, conscio di essersi comportato onorevolmente, potrebbe attendersi, non dico i trionfi che venivano tributati in simili occasioni nelle repubbliche marinare, ma almeno un riconoscimento, un apprezzamento per l'opera da lui svolta. Accade invece che gli armatori vogliono inserirsi nei piani di navigazione. Giunge di lontano un rappresentante degli armatori, che noi dobbiamo ritenere un rappresentante qualificato, il quale relega il capitano nel gavone di poppa e assume le direttive sulla rotta e nella costituzione di un nuovo equipaggio.

Per salvare le apparenze, non si nega formalmente il comando al capitano, ma gli si impone di modificare la rotta, che si era dimostrata sicura, per prenderne un'altra che egli riteneva, per esperienza, infida. Gli si vuole affidare anche un equipaggio che il capitano riteneva turbolento e poco sicuro. Il rappresentante degli armatori è comunque deciso e irremovibile. Tiene i ruoli aperti per venti giorni; e, quando l'equipaggio sembra costituito, si torna al punto di partenza. Il nuovo equipaggio si ritira dalla calata, torna alla sua taverna, forse per ricrearsi una dignità, motivando il rifiuto di imbarcarsi con il pretesto della antipatia personale verso il capitano.

La cosa più logica da fare per il rappresentante degli armatori, che potremmo chiamare straniero, era quella di continuare i sondaggi in altre direzioni. E forse questo, sia pure indirettamente, è stato fatto. Ma posso dire, a nostro vanto, che, consci della nostra dignità, e per difendere i principi della tanto sbandierata autonomia, noi abbiamo rifiutato di trattare con il rappresentante straniero e abbiamo dato comunicazione attraverso la stampa che avremmo trattato soltanto con il Presidente della Regione: con l'uomo, cioè, che ritenevamo, in questo momento, l'unico capace di assumere la direzione politica della Sardegna e che aveva il diritto e il dovere di farlo secondo le norme e la prassi costituzionali.

Si giunge così, onorevoli colleghi, alla seconda fase della navigazione. Al capitano viene finalmente riconosciuto il comando della nave e può issare nuovamente nel pennone la bandiera dell'autonomia: quella bandiera che, proprio gli uomini che hanno sempre preteso di essere gli unici interpreti dell'autonomia, hanno anteposto ad una questione di simpatia personale.

Amico Covacovich, ciò che ha offeso noi, e forse con noi tutti i Sardi, non è stato il fatto che tutti i rappresentanti dei partiti politici si siano interessati delle elezioni regionali e della formazione della nuova Giunta, ma il fatto che un estraneo al Consiglio, il semplice rappresentante di un partito politico, sia venuto a mettere il naso nelle nostre cose. E passi se fosse venuto un rappresentante del Go-

verno centrale! Il Governo, in certi casi, potrebbe avere interesse a fare opera di pacificazione. Ma qui si trattava di un semplice esponente di partito, sia pure del partito di maggioranza, al quale la prudenza e il buon senso avrebbero dovuto vietare l'atteggiamento che invece ha voluto assumere.

Dicevo prima che il capitano, una volta assunto il comando della sua nave, deve crearsi un equipaggio. Forse, nel caso in esame, il capitano avrebbe reingaggiato tutto il vecchio equipaggio, in quanto della buona volontà, della capacità e della diligenza dei suoi uomini aveva già avuto la prova. Ma il capitano non si era reso conto che esistono gli uffici di collocamento regionali e soprattutto, almeno qui in Sardegna, provinciali. E' chiaro che, pur avendo il capitano poteri discrezionali nella scelta di un certo numero di uomini, deve anche tenere presenti le esigenze dei disoccupati, iscritti nella lista degli uffici di collocamento, che attendono il turno di lavoro.

Io, onorevoli colleghi, ho scelto questa allegoria perchè mi dà la possibilità di giudicare obiettivamente l'opera svolta dall'onorevole Brotzu nelle circostanze che tutti noi abbiamo vissuto ultimamente. E quale che sia l'atteggiamento nostro nei confronti della Giunta — atteggiamento che sarà deciso dopo aver sentito la replica del Presidente eletto — noi — o almeno io — dobbiamo esprimere i sensi della nostra stima al Presidente Brotzu. Concordo in ciò con il collega Milia.

Risponderò brevemente ai colleghi che, criticando il programma della Giunta, hanno tirato in ballo, bontà loro, anche noi. Ho già detto all'onorevole Manca qual'è il nostro punto di vista sul Piano di rinascita. Ma devo una risposta, ovviamente, anche al collega Pirastu. Ho detto « ovviamente », perchè, caro Pirastu, parlando del Piano di rinascita ho pensato, per associazione d'idee, a te. L'onorevole Pirastu ha riconosciuto che il programma della Giunta contiene spunti e aperture sociali, ma egli si preoccupa subito di sapere con chi il Presidente Brotzu intende realizzare il suo programma. Ci pensa un po' e giunge alla conclusione che la Giunta realizzerà il suo pro-

gramma con l'appoggio delle destre, e questo lo rende subito sospettoso e contrariato. Ma, caro onorevole Pirastu, se ella per apertura sociale intende, per esempio, applicazione della riforma agraria in Sardegna, io le dirò subito che noi monarchici non siamo contrari all'applicazione di questa riforma. Siamo contrari all'applicazione di una certa riforma consistente, come quella attuale, nell'espropriazione di terreni che non era necessario trasformare o di terreni che non sono suscettibili di trasformazione. Vi ricordo che proprio il Partito Nazionale Monarchico ha presentato un progetto di riforma agraria che porta la firma del professor Acerbo, studioso noto, non solo in campo nazionale, ma anche in campo internazionale, poichè vicepresidente dell'Associazione mondiale dei georgiofili. Se poi lo scetticismo dell'onorevole Pirastu era rivolto al punto in cui il Presidente Brotzu ha parlato della partecipazione agli utili dell'azienda da parte dei lavoratori, posso affermare in tutta coscienza che anche questa forma di intervento fa parte del nostro programma. Non solo, ma posso anche dire con orgoglio che diverse aziende i cui titolari appartengono al Partito Nazionale Monarchico hanno già applicato questo punto del nostro programma senza attendere leggi o altri interventi dello Stato.

Come vede, onorevole Pirastu, i suoi sospetti sono assolutamente infondati. Vorrei, piuttosto, chiedere un chiarimento al Presidente della Giunta sul punto in cui egli parla di interventi finanziari della Regione soltanto a beneficio di quelle imprese che attueranno una partecipazione azionaria per gli operai. Vorrei che il Presidente chiarisse questo punto, perchè, se intende riferirsi alla riforma di cui noi siamo sostenitori e, come dicevo, che applichiamo già, noi non possiamo che essere d'accordo, ma se si riferisce ad una forma ibrida — di tipo marxista, per intenderci —, debbo dire che non siamo d'accordo. Infatti una forma ibrida non darebbe vantaggi nè agli industriali, nè agli operai.

L'onorevole Pirastu, dopo aver anche lui sventolato la bandiera dell'autonomia, nella forma e nel tono tanto cari all'onorevole Contu,

ha invitato tutti i Gruppi del Consiglio a unirsi per condurre un'azione concorde intesa a costringere il Governo a concedere la famosa delega che, secondo l'onorevole Contu, era stata già approntata e mancava appena della firma del Ministro. E' soltanto una questione formale la firma del Ministro, ha aggiunto l'onorevole Contu e ha ripetuto l'onorevole Pirastu. L'avesse detto soltanto l'onorevole Pirastu, che è uomo di lettere, ciò sarebbe passato inosservato, ma la cosa grave è che questa affermazione è stata fatta dall'avvocato Contu, un avvocato, un uomo di legge. Io sono un commercialista e perciò un po' di diritto l'ho studiato. So quindi che l'elemento essenziale di una delega è proprio la firma. Finchè la delega che ci sta tanto a cuore non è firmata, caro onorevole Contu, rimane nel campo delle chiacchiere che possono soddisfare il vostro autonomismo, ma non bastano a noi, che siamo abituati a vedere la realtà e soltanto la realtà.

E allora, onorevole Pirastu, come ci comportiamo? Ella dice: votiamo alla unanimità un documento in cui si richieda al Governo la delega. Subito dopo ci accusa di essere antiautonomisti. Evidentemente ella ha dimenticato tutte le mozioni, gli ordini del giorno e gli altri documenti che noi abbiamo votato perchè quel voto significava fare dell'autonomia.

Poi viene l'onorevole Sanna, che vuole che i partiti autonomisti facciano risalire la china pericolosa presa dalla Giunta per aver accettato l'appoggio disinteressato delle destre. L'allusione è chiara. Prosegue affermando che l'indebolimento delle forze autonomiste non fa onore al popolo sardo. L'onorevole Sanna non si accorge evidentemente che lo *slogan* è ormai abusato e che è venuto a noia al popolo sardo, il quale non crede più alle storielle del lupo e di Cappuccetto rosso. L'onorevole Sanna mostra di crederci, ed è logico, almeno per una questione di carattere cromatico.

Il popolo sardo si è convinto che la storia del lupo e di Cappuccetto rosso — che per tanti anni è stata raccontata dai partiti autonomisti e dai partiti diventati autonomisti per convenienza — si doveva prendere per lo meno con il beneficio dell'inventario.

Ma capita anche che i partiti di destra hanno difeso l'autonomia come tutti gli altri, con molto impegno e onestà, e forse meglio di tutti gli altri. Noi, è vero, abbiamo sempre fatto professione di fede monarchica, ma abbiamo anche detto che la restaurazione della monarchia deve avvenire attraverso la via democratica e che, in quanto cittadini pensosi del benessere del Paese, avremmo agito tenendo conto delle leggi attuali dello Stato.

L'onorevole Sanna, forse per dare una certa indipendenza al suo partito, ha voluto enunciare una equazione che sarebbe: marxismo uguale comunismo. Vede, onorevole Sanna, il marxismo è il comune denominatore del Partito comunista e del Partito socialista. Noi avversiamo il marxismo, non solo per le sue teorie economiche e politiche, ma soprattutto per il suo contenuto antimorale e anticristiano. Parlo, naturalmente, dal punto di vista della morale cristiana, perchè tutti noi ci onoriamo di essere cristiani e per di più cattolici apostolici romani. Ma da un punto di vista strettamente politico l'equazione è un'altra. E' un po' più complessa, ma è lo stesso molto semplice: comunismo uguale imperialismo russo; socialismo (il vostro) uguale comunismo: quindi, socialismo uguale imperialismo russo. E l'imperialismo russo tutti lo conosciamo come il regime più accentratore e meno democratico che si possa concepire. Ed è contro l'avanzata di questo regime che noi, amico Pirastu, abbiamo chiesto, non già un'apertura a destra, ma una chiusura a sinistra.

Dicevo prima che l'onorevole Contu ha rilevato nel programma presentato dall'onorevole Brotzu un tono dimesso. Anche a questo proposito bisognerebbe rendersi conto del clima in cui ha dovuto agire nell'ultimo mese. Non è stato certo il clima che può rendere sereno un uomo come l'onorevole Brotzu. Io sono abituato a giudicare gli uomini secondo il loro temperamento, la loro mentalità, secondo anche la professione che esercitano; nel caso in parola non posso concepire che l'onorevole Brotzu, uomo di scienza, tratti un problema senza prima averlo studiato in tutti i particolari, senza aver prima analizzato le conseguenze dei suoi propo-

siti. E' questione di metodo. Se il Presidente eletto avesse avuto altri elementi in mano, avesse potuto agire in un altro clima, è chiaro che avrebbe adottato, nella esposizione del programma, un tono più sicuro, più alto.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo già detto che il nostro voto favorevole noi potremo darlo come potremo non darlo. Il nostro atteggiamento dipenderà dalla risposta che il Presidente eletto darà alle domande che noi e altri abbiamo posto. Soprattutto dipenderà dalla risposta che darà alla domanda, scusatemi se torno all'esempio della nave, sulla rotta che intende

seguire per arrivare in porto. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 27.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957